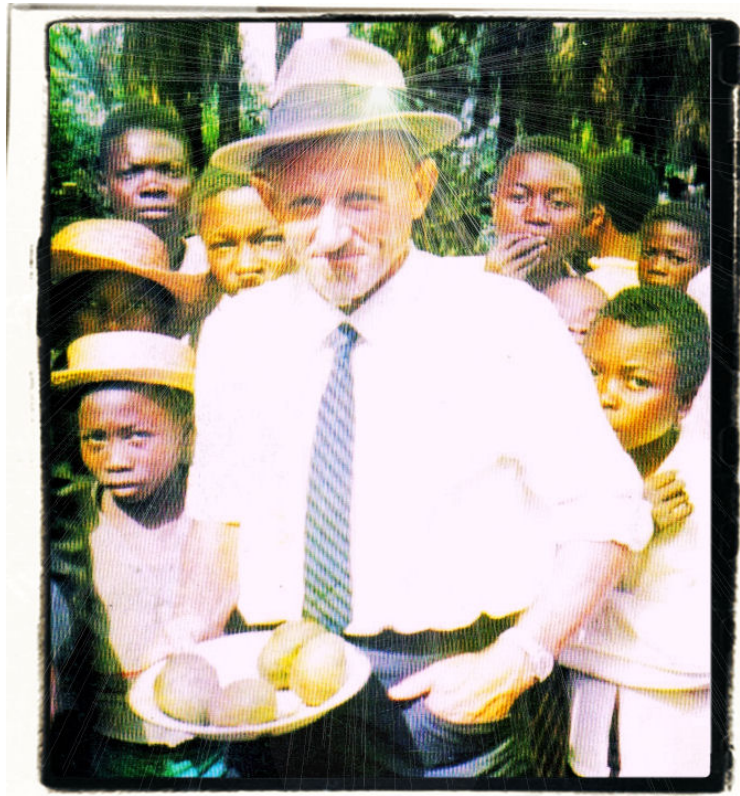


Fr. Angelo Ferrari "Bwana Frera"



scritti ed avvenimenti raccolti e rielaborati da luxocchio

Dicembre 2014

In memoria di
Bwana Frera

Fr. Angelo Ferrari “Bwana Frera”

Angelo Ferrari, fratello di Giosef e Betta, nacque il 4 novembre 1917 a Leno (BS), ove rimase fino al 1941. I genitori erano dei “malghesi” e usavano pascolare le mucche in alta quota durante l’estate, scendendo poi in autunno a valle, nella fertile bassa bresciana, ove trascorrevano l’inverno. I Ferrari decisero di “fissare le tende” a Leno, dedicandosi ai lavori dei campi. Angelo cominciò a imparare le cose della vita pratica che gli sarebbero poi state utili in missione: coltivare la terra, badare alle bestie, fare salsicce e formaggi e preparare dolci per rallegrare la mensa nei giorni di festa.

Nell’agosto del 1938 fu chiamato al servizio militare di leva. Ritornato ai lavori dei campi, nel 1941 si trasferì con i fratelli a Gallignano. Il suo bagaglio si era arricchito di un diploma in casearia.

Ma nel novembre 1941 Angelo fu richiamato alle armi. Partecipò alla campagna di Grecia per due anni consecutivi, ma... “ senza sparare un colpo contro il nemico”. Nel novembre 1943 cadde prigioniero e fu deportato in un campo di concentramento in Germania, ove rimase fino al mese di ottobre del 1945.

Angelo era solito rievocare tristemente quei lunghi quattro anni di guerra e prigionia. Non parlava tanto delle sue sofferenze quanto piuttosto di quelle dei suoi compagni. Aveva sofferto molto per la fame e le malattie e per essere stato testimone della morte di molti suoi compagni, nella tristezza di non poter fare niente per aiutarli.

Una volta rientrato a casa dalla prigionia riprese la sua vita di contadino, partecipando anche attivamente alle iniziative pastorali della parrocchia.

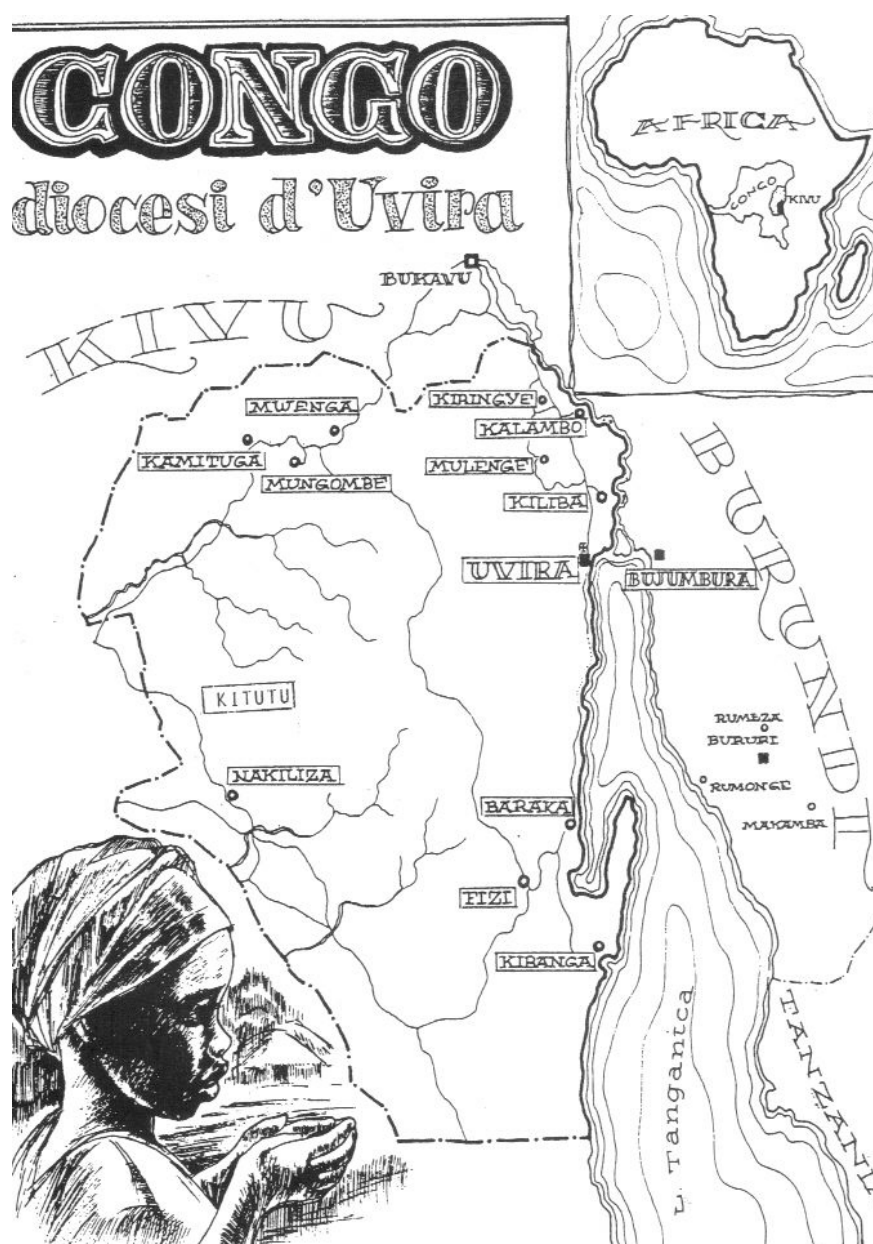
Tra il 1945 e il 1948 maturava il desiderio di formarsi una famiglia con Natalina. I due si fidanzarono ufficialmente. C’era ormai da fissare solo la data del matrimonio. Ma prima di far ciò, Angelo credette opportuno fare un corso di Esercizi spirituali per meglio prepararsi al fatidico “Sì”. Ne uscì completamente trasformato: con il consiglio del suo direttore spirituale decise di lasciare la fidanzata per entrare in un Istituto e farsi religioso missionario. Natalina, parlando a delle giovani, le esortava così: ‘Sceglietevi un buon ragazzo, ma che non sia troppo buono se no vi scappa in convento’. Anche Nina, che lo vedeva quando tornava a casa, gli diceva: “Vieni qui, genero mancato!”.

A 31 anni Angelo decise di entrare nell’Istituto Saveriano di Cremona, dove si fermò per un breve periodo. Nel settembre del 1948 entrò nel Noviziato Saveriano a S. Pietro in Vincoli (RA). Il 12 settembre 1949 emise la Prima Professione religiosa come Fratello Coadiutore. Per dieci anni, dal ‘49 al ‘59, rimase nel Noviziato di S. Pietro in Vincoli con il compito di ortolano prima, agricoltore poi, ed infine come direttore dell’azienda agricola e maestro di lavoro dei novizi.

Missionario in Congo (1959-1990)

Il 22 ottobre 1959 Fr. Angelo poté finalmente realizzare il suo sogno missionario, prendendo l'aereo per Uvira nel Congo-Zaire. Era il nono dei missionari andati in quella missione appena agli inizi, dove c'era tutto da fare.

Il Congo-Zaire e il Burundi saranno per quasi trent'anni testimoni della sua attività missionaria come Fratello Coadiutore. Le missioni di Uvira, Kiringye, Kiliba, Fizi, Mwenga, Mboko, Bujumbura, Luvungi e Kitutu usufruirono della sua perizia di ortolano, agricoltore, costruttore edile, capomastro, economo e, nei pochi spazi di tempo libero, zelante catechista e provetto cuoco. In alcune missioni, dove dimorò più stabilmente, specialmente a Kiringye e a Kiliba, organizzò un orto che alla gente parve un campo dei miracoli per la varietà e bellezza degli ortaggi e dei frutti che vi prosperavano.



Curava con passione sia l'orto sia il pollaio. Scriveva alla sorella Betta, il 24 settembre del 1988: "Il pollaio va benissimo: ho più di ottanta galline e la media di uova è sui venticinque al giorno, ma ora ho molte pollastre che non hanno ancora incominciato a fare uova. Anche l'orto è in piena produzione: insalata tenerissima, fagiolini di un metro molto buoni, pomodori ottimi".

Si interessava anche di viticoltura. Il clima caldo-secco di Uvira sollecitava le viti a una produzione inarrestabile: nell'arco di un anno, infatti, c'erano tre vendemmie buone e una scadente. Fr. Angelo si dedicava alla torchiatura e all'imbottigliamento del vino. Le 25 o 30 bottiglie ch'egli confezionava, le conservava con cura al riparo da occhi indiscreti, pronto a stapparne qualcuna in qualche momento di festa comunitaria.

Fr. Angelo, che si dichiarava contadino di professione, rivelò qualità non disprezzabili di costruttore edile: chiese e cappelle, residenze per i missionari e le missionarie sparse nelle missioni rette dai Saveriani, portano il suo nome.

Fu alla missione di Fizi che imparò l'arte muraria per la quale non aveva avuto nessuna preparazione. Si trovò a mettere in piedi la casa della missione, un prefabbricato in legno su base di cemento e a costruire la chiesa di mattoni. Un colono belga gli insegnò l'uso della cazzuola e i segreti del cemento e della livella a bolla d'aria. Da allora l'arte muraria restò la sua attività principale. Essa lo portò nelle principali missioni della diocesi a costruire case e chiese o a completare edifici incominciati. A Fizi costruì residenza e chiesa; a Luvungi lavorò alla chiesa e alla residenza e costruì la casa delle suore. A Mwenga diede inizio alla costruzione della residenza e della chiesa. Lavorò poi ad Uvira e a Mboko portando a termine altri edifici. A Kitutu però, dove restò una decina d'anni, lasciò i suoi lavori più solidi e belli. Costruì la chiesa e diede una bella casa alle suore affiancata da una bella scuola di cucito e formazione domestica per le donne della zona. In ogni missione la sua presenza era un gran sollievo per i padri. Non solo li liberava dalla preoccupazione delle costruzioni ma dava un tono alla loro vita.

Furono molto apprezzate, specialmente dagli operai locali, le sue doti di capomastro. Non aveva atteggiamenti superbi; era di grande bontà. Amava i suoi operai: stava con loro, con pazienza insegnava il mestiere, organizzava festicciole, aiutava le loro famiglie, conversava a lungo, dava saggi consigli, e contribuiva con piccole somme al pagamento della dote di qualche giovane in difficoltà matrimoniale.

Diceva: 'Se le cose le faccio con loro, dureranno di più perché le sentono di loro proprietà'. Qualche operaio scherzando gli diceva che la sua moglie, secondo la tradizione, gli apparteneva. Era da tutti chiamato Bwana Frera cioè Signor Fratello.

Con il kiswahili che possedeva non poteva permettersi di fare dei discorsi, ma con un po' di francese, un po' di kiswahili e, all'occorrenza, qualche parola in bresciano, sapeva farsi capire e dare l'essenziale. Più che capire o essere istruiti con le parole, gli indigeni guardavano la sua vita, serenità e bontà.

Fr. Angelo era anche esperto nell'arte culinaria. Era molto piacevole per i missionari, la domenica dopo le attività spirituali o di ritorno da lunghi viaggi nella foresta, veder arrivare sulla tavola candida il risotto alla milanese, l'anitra all'arancia con contorno di

piselli, insalata o melanzane, e poi la torta all'ananas.

Fr. Angelo amava la cucina tradizionale. La sorella Betta gli faceva arrivare da Trigolo le prelibatezze della cucina cremonese. Una volta è arrivato un grande vaso pieno di 'ciccioli' (bocconcini fritti di grasso di maiale): fratel Angelo li gustava per prima colazione alle sette del mattino.

Con cura faceva lui stesso il vino di ananas o di arance; distillava la grappa e con le essenze venute dall'Italia dava il gusto di anice, di amaro, di brandy.

Ci furono anche inciampi nella sua lunga esperienza di vita missionaria.

Ci fu una grande sofferenza fisica e morale, negli anni '60, nel periodo che seguì l'indipendenza del Congo Belga. Fu un periodo di sangue e distruzioni, di guerra civile e colpi di stato, d'incertezza politica, economica e sociale. Triste periodo, durante il quale sembrò che tanto lavoro apostolico fosse irrimediabilmente perduto, tenuto conto, fra l'altro, che alcuni Padri saveriani, con i quali Fr. Angelo aveva lavorato, avevano perso la vita. Nel 1970 fu richiamato in Italia sia per riposo sia come animatore vocazionale. Seguirono poi altri intervalli con rientro in Italia, nel '74, '80-84, '87-88, per cure mediche.

Missionario con sofferenza (1990-98)

Rientrato in Italia per cure mediche, Fr. Angelo vi fu trattenuto definitivamente. Era il 7 settembre 1989: erano passati proprio trenta anni dall'inizio della sua vita missionaria vissuti quasi tutti in Africa. Questa decisione fu per Fr. Angelo come una doccia fredda e l'inizio di una viacrucis a lungo sofferta più moralmente che fisicamente.

Disse: "Ho dovuto rinunciare a tante cose e ne sento forte il peso: lasciare il campo di lavoro e tante persone care con cui si è collaborato con gioia; staccarsi così su due piedi da tanta gente con la sola speranza di rivederla in Cielo. Ma questo è il destino di tutti i missionari. Prima si lascia la famiglia, il paese, gli amici per andare dove Dio chiama, in un'altra nazione, tra altra gente bisognosa di tutto. E poi, dopo aver lavorato, amato, sofferto per tanti anni con la gioia nel cuore per essersi sentito utile a molti, si è costretti dalla tarda età e più ancora dalla malattia a lasciare di nuovo tutto e ritornare là, da dove si era partiti con tanti sogni e speranze. Ora è il tempo dei ricordi e il tempo della nostalgia, talvolta anche dei rimpianti. Avrei voluto restare ancora qualche anno laggiù, se la salute me lo avesse permesso; avrei potuto fare ancora qualcosa per i miei africani. Però serve poco rammaricarsi e recriminare: si vede che Dio era già contento di quanto avevo fatto e desiderava farmi riposare. L'importante è fare la sua volontà e basta. Non so ancora quanti anni avrò da vivere, ma sono ben deciso ad andare fino in fondo, se non con il lavoro senz'altro con la preghiera, il sacrificio e la sofferenza. Ed è bello essere missionario anche a settantadue anni e lo voglio essere sino in fondo".

In quegli ultimi anni di vita, che lo videro quasi confinato, a causa della malattia, nella sua camera da letto ebbe modo di pensare al suo incontro con "sorella morte".

Erano le sei del mattino del 24.11.1998 quando il Signore accolse nella Sua dimora Fr. Angelo, servo buono e fedele. Aveva 81 anni compiuti.



Santuario di Villavetere San Gabriele Italia

